

EMERGENZA COVID-19

**LE PROPOSTE DI CONFINDUSTRIA MODA PER UNA RIPRESA PROGRESSIVA E
CONTROLLATA DELLE ATTIVITA' PRODUTTIVE**

1° aprile 2020

Premessa

La struttura del settore e le conseguenze in caso del perdurare del blocco delle attività produttive

- Il settore italiano del Tessile-Moda-Accessorio, costituito da 65.755 aziende in grado di occupare oltre 580.470 addetti, è tradizionalmente caratterizzato da una struttura produttiva in cui coesistono, in simbiosi, poche grandi aziende e un fitto tessuto di PMI; la parcellizzazione del ciclo produttivo e la specializzazione rendono questo settore emblema del cosiddetto modello di filiera, in cui le aziende operano, specie nei cosiddetti "distretti", in modo interconnesso. Nonostante i processi di ridimensionamento che il settore ha sperimentato negli scorsi decenni, allo scoppio dell'emergenza Covid-19, nel panorama internazionale la filiera italiana presentava ancora dei caratteri di unicità ed esclusività, tra cui preme qui ricordare:
 - ✓ la completezza da "monte" a "valle" e la presenza di nicchie ad alta specializzazione;
 - ✓ la forte integrazione al suo interno e con i settori 'fornitori' di tecnologia (esempio su tutti i produttori di macchinari);
 - ✓ la presenza su tutto il territorio nazionale, da Nord a Sud, anche se con importanti concentrazioni territoriali, nei già ricordati "distretti";
 - ✓ vanta una "*brand awareness*" internazionale, di cui può fruire non solo il grande gruppo ma anche l'azienda più piccola, grazie al marchio-ombrello "*made in Italy*".



- Gli aspetti ora ricordati convergevano tutti sinergicamente nel comporre il modello di specializzazione italiana, qualificandosi come primario vantaggio competitivo del nostro sistema produttivo: solo una tale struttura di filiera è infatti in grado di consentire la flessibilità e la lavorazione su piccoli lotti, che sono garanzia di qualità e di tempestività nella risposta ai mutevoli trend di mercato, l'innovazione costante, in ognuna delle due stagioni di cui si compone il calendario dei prodotti moda, l'efficienza. Nel momento in cui salta anche solo un anello di una simile filiera salta l'intero sistema.
- Se una tale struttura di filiera da un lato, in un sistema ben oliato, consentiva la suddivisione del rischio d'impresa, ora il blocco delle attività e dei relativi pagamenti si riflette inevitabilmente, in breve tempo su tutta la filiera con la minaccia che in altrettanto breve tempo il problema della liquidità si traduca in problema di solvibilità.
- Viste le caratteristiche produttive e l'interconnessione tra le aziende, la sospensione delle attività per uno o due mesi non fa perdere solo il fatturato di uno o due mesi di lavoro, ma compromette di fatto l'intera stagione (nello specifico Primavera/Estate per le vendite, Autunno/Inverno per lo stile e la produzione).
- Il blocco delle attività in Italia, se non viene esteso anche ai concorrenti esteri, rischia di far perdere in pochissimo tempo alle aziende italiane quote di mercato molto rilevanti, difficilmente recuperabili nel breve-medio periodo, sicuramente non nel 2020. Sulla base delle indicazioni che ci arrivano dagli analisti internazionali, l'export italiano è già atteso calare del -5,1%, mentre il commercio mondiale si assesterebbe su tassi di circa la metà; cosa che si tradurrebbe in perdita di quote di mercato per le imprese italiane.
- Il CSC, nell'ipotesi che la fase acuta dell'emergenza sanitaria si concluda nel mese di maggio, stima comunque una perdita di PIL nel 2020 del -6,0%, con una caduta



dell'occupazione stimata in un intervallo compreso tra i 600.000 e 1.000.000 di addetti. Ogni settimana di blocco nelle forme attuali, condivise con la maggior parte degli analisti privati e pubblici del Paese, vale uno 0,75% di PIL.

1. Per una ripresa progressiva e controllata “in condizioni di sicurezza”

In considerazione di quanto esposto in premessa, Confindustria Moda ritiene che vada esplorata ogni possibilità per una ripresa il più celere possibile del complesso delle attività produttive, logistiche e distributive del settore.

Ciò nel più rigoroso rispetto delle misure di sicurezza già definite nel “Protocollo condiviso” del 14 marzo 2020, perché la forza del nostro settore è costituita principalmente dalla creatività, dalla professionalità, dalla dedizione e dall'umanità di tutti coloro che operano ad ogni titolo e ruolo nelle aziende della moda.

Crediamo sia necessario superare la contrapposizione, che talvolta si è evidenziata anche in questa tragica occasione, tra il valore prioritario della salute e la sicurezza del lavoro da una parte e le attività economiche dall'altra: dobbiamo tutti lavorare, imprenditori e lavoratori con le rispettive rappresentanze, perché sia possibile coniugare al meglio ed al più alto livello possibile questi valori costituzionali, promuovendo congiuntamente salute e prosperità economica, applicando con ordine e razionalità i migliori studi scientifici già disponibili e le migliori pratiche già sperimentate a livello internazionale.

Guardiamo quindi con grande attenzione ed interesse agli studi medico-scientifici-epidemiologici ed alle relative applicazioni tecnologiche che possono consentirci di rilevare con certezza nelle persone (e quindi anche nei lavoratori delle nostre imprese) la positività al virus o, ancora meglio, l'immunità allo stesso. Si tratta di studi avviati che, se validati dalle autorità competenti, potranno consentire la ripresa delle attività in sicurezza, senza alcun rischio per le persone.



Tuttavia, in attesa che tali studi ed applicazioni siano effettivamente validati e disponibili, occorre valutare, decidere ed applicare con celerità tutte quelle soluzioni alternative, ancorché temporanee e parziali, per salvaguardare la sicurezza dei lavoratori senza compromettere la sopravvivenza delle imprese.

2. Alcune proposte

2.1 Salvaguardare i lavoratori più anziani e più fragili

Autorevoli studi epidemiologici già disponibili indicano che il virus Covid-19, pur interessando a livello di contagio tutta la popolazione in egual misura a prescindere dall'età, ha poi conseguenze significative dal punto di vista sanitario solo nei i soggetti più anziani e in quelli più fragili perché già sofferenti di patologie preesistenti. In tutti gli altri soggetti più giovani ed in buona salute il contagio non presenta rischi rilevanti per la salute, potendo essere superato o senza particolare sintomatologia o con sintomi paragonabili a quelli di una normale influenza stagionale.

Pertanto, se si effettuasse una segmentazione dei lavoratori per fasce d'età, si potrebbe autorizzare una celere ripresa progressiva dell'attività lavorativa inizialmente per i soggetti più giovani, per poi aprire ulteriormente alle fasce d'età sempre più anziane in relazione all'andamento dei dati epidemiologici.

Ad esempio, si potrebbe autorizzare la ripresa del lavoro in via prioritaria ed urgente, anche presso le sedi delle aziende e a prescindere dal loro ruolo o professione, dei dipendenti e collaboratori fino a 50 anni di età. Successivamente, quando la situazione epidemiologica lo consentirà con maggiore sicurezza, si potrebbe aprire le porte delle aziende ai lavoratori fino a 60 anni, rimanendo precluso il lavoro in fabbrica per tempi più lunghi e sufficientemente rassicuranti solo per gli ultra sessantenni.

Analoghe considerazioni, sulla base di valutazioni mediche obiettive sovrintese dal medico competente aziendale in collaborazione con le autorità sanitarie preposte, si potrebbero fare



anche per i lavoratori più “fragili” dal punto di vista della situazione sanitaria, che andrebbero tutelati più a lungo rispetto ai lavoratori in buona salute.

2.2 Considerare la situazione epidemiologica su base territoriale

E' noto che la situazione epidemiologica del contagio da Covid-19 non è omogenea su tutto il territorio nazionale: i dati sulla diffusione del virus ci dicono che vi sono regioni e, all'interno delle stesse regioni, province che sono state maggiormente colpite dall'emergenza sanitaria ed altre che invece lo sono state solo marginalmente. E' ormai evidente che il blocco delle attività con le relative rigide restrizioni agli spostamenti delle persone sta funzionando, limitando considerevolmente la diffusione del virus stesso nei territori ad oggi meno colpiti.

Pertanto, senza per ora rimuovere le limitazioni agli spostamenti delle persone, che potrebbero rimanere riservati a quelli assolutamente necessari, si potrebbe cominciare a riaprire le attività economiche nelle regioni e nelle province meno coinvolte dall'epidemia.

Tra l'altro, tale scelta consentirebbe a tanti territori del sud del Paese, già molto più fragili dal punto di vista del tessuto economico, di non subire conseguenze tali da pregiudicare ogni possibilità di riscatto economico per lunghissimo tempo.

Si tratterebbe, in definitiva, di una intelligente e pragmatica applicazione del “principio di proporzionalità” delle misure di limitazione delle libertà fondamentali (tra cui quella di iniziativa economica) all'effettiva gravità dell'emergenza sanitaria nei singoli territori.

Certamente una riapertura “a macchia di leopardo” delle attività economiche non potrebbe durare a lungo, perché l'interconnessione anche territoriale delle imprese e delle filiere produttive è molto avanzata. Tuttavia, anche una o due settimane di tempo in più per riprendere la funzionalità delle imprese in molti casi può essere di importanza fondamentale.



2.3 Aprire con priorità e urgenza le attività aziendali necessarie e funzionali alla effettiva ripresa produttiva

La sospensione delle attività economiche dettata dai DPCM emergenziali del Governo ha assunto come parametri fondamentali per distinguere le attività che devono o possono proseguire da quelle che devono forzatamente fermarsi i codici ATECO. La scelta, dettata dalle necessità ed urgenza era comprensibile, non essendovi altri strumenti immediatamente disponibili.

Tuttavia, occorre riconoscere che i codici ATECO sono strumenti ormai desueti e non più in grado di rappresentare la complessità delle nostre filiere produttive, largamente interconnesse ed interdipendenti.

Ora, però, siamo ad una fase diversa dell'emergenza, nella quale è essenziale, per le ragioni più volte sottolineate, cominciare a rimettere in moto la macchina organizzativa delle nostre imprese, che è stata fermata a metà della "stagione". Occorre quindi individuare nuovi strumenti, possibilmente meno rigidi e più capaci di individuare con flessibilità le attività prioritarie, senza le quali tutta l'organizzazione non potrà nel medio periodo riprendere esprimendo tutte le proprie potenzialità.

Pertanto, dettagliando meglio le attività comprese nei singoli codici Ateco, proponiamo di cominciare ad autorizzare in via prioritaria ed urgente le attività che nei processi aziendali sono funzionali e necessarie alla effettiva ripresa della produzione.

Ad esempio:

- attività creative,
- modellistica e industrializzazione dei prodotti,
- prototipia e campionature,
- recezione e controllo qualità delle materie prime e semilavorati,
- attività d'ufficio relative a vendite, acquisti ecc.
- servizi generali e sanificazione ambienti.



Questo genere di attività, che non prevedono ancora la messa in moto dei reparti produttivi delle aziende, ne sono tuttavia la premessa essenziale ed è importante che possano ripartire da subito, anticipando anche solo di una o due settimane la ripartenza della produzione.

2.4 Evitare nel 2020 una nuova chiusura totale delle attività nel mese di agosto

Auspichiamo la ripresa delle attività economiche in generale e, in particolare, delle filiere della moda il più presto possibile. Siamo tuttavia consapevoli che questa ripresa sarà necessariamente parziale, progressiva e di medio-lunga durata prima che si possano raggiungere i ritmi ordinari di pre-crisi Covid-19.

Ciò sia per problemi di natura sanitaria e di sicurezza, che per problemi produttivi e di mercato, ad esempio relativi ai tempi di ripresa dei consumi delle famiglie.

Se questo processo presumibilmente durerà qualche mese, temiamo di scontare un nuovo blocco delle attività nel mese di agosto, per le ferie estive, che se in anni ordinari può essere sopportato, in questo 2020 potrebbe essere opportunamente evitato. Potrebbe anche essere una opportunità per recuperare almeno in parte quanto perso a causa dell'attuale fermo di tutte le attività.

Ecco qualche proposta sul “come”:

- anticipare le ferie collettive estive (quelle normalmente collocate in agosto) al mese di maggio, o giugno, in modo che, se le attività economiche effettivamente riprendono, magari anche con maggior vigore, le aziende saranno subito pronte ed in piena efficienza, senza dover ancora scontare la classica chiusura estiva ad agosto.
- In subordine, tramite accordo nazionale con i sindacati, dare alle aziende la facoltà di ridurre le ferie continuative estive ad una sola settimana, rimandando più avanti la fruizione delle ferie “risparmiate”.

Si tratta di proposte che devono necessariamente essere affrontate primariamente dalle parti sociali, in sede nazionale con i contratti collettivi di categoria e in sede aziendale.



Tuttavia, potrebbe essere utile una indicazione di massima da parte del Governo, con la previsione di misure di agevolazione ad hoc.

2.5 Consentire maggiore flessibilità nel ricorso al distacco di personale

E' probabile che la ripresa delle attività produttive possa presentarsi con forti disomogeneità: a fronte di situazioni di grande tensione produttiva (magari anche solo dovuta alla ricostituzione delle scorte), vi potranno essere contemporaneamente e nel medesimo comparto produttivo altre situazione di perdurante inattività o crisi aziendali.

In tale possibile contesto, potrà essere utile consentire maggiore flessibilità nel ricorso al distacco di personale da un'azienda (magari in cui perdura la crisi produttiva) all'altra, in cui la ripresa dell'attività potrebbe richiedere un temporaneo maggior impiego di personale rispetto all'ordinario.

